

LA STAMPA

«Lo fece il governo Moro per le lotte del '68-69»

Anni di piombo a Milano Capanna chiede amnistia

«Per chiudere una pagina brutta, pesante, pericolosa della nostra storia»
L'omicidio di Ramelli (tre dp inquisiti) fu «un errore umano e politico»

MILANO — «Già nel 1971 il governo presieduto da Aldo Moro varò un provvedimento d'amnistia e d'indulto nei confronti delle violenze studentesche del '68 e delle lotte operate dell'autunno caldo del '69. Ecco, noi di dp oggi chiediamo che la classe politica si ripeta, riproponendo questa soluzione, l'unica che può riconciliare, che può chiudere per sempre una pagina brutta, pesante, pericolosa della nostra storia».

Onorevole Capanna, il provvedimento deve comprendere soltanto i fatti di violenza politica, come il caso Ramelli che vede sotto inchiesta tre vostri iscritti, oppure anche quelli di terrorismo vero e proprio?

Il segretario di dp, Mario Capanna, esita un poco prima di rispondere, poi afferma: «Sia ben chiaro che democrazia proletaria, sorta nel 1977/1978, non ha nulla a che spartire né con i fatti precedenti, il caso Ramelli tanto per intenderci, né col terrori-

smo. Anzi, noi siamo sorti proprio per combattere il partito della lotta armata, per convogliare verso l'attività politica le spinte tumultuose che puntavano verso soluzioni estreme. Per noi l'importante è che la classe politica, che ad esempio con le leggi speciali sul terrorismo ha limitato di fatto la libertà dei cittadini italiani, oggi prenda in considerazione l'ipotesi di un'amnistia. Poi si discuterà come farla, quale sarà la sua portata, chi ne dovrà beneficiare. Noto invece che i se-

gnali che ci vengono dal palazzo sono improntati in direzione opposta».

Secondo Capanna, che espone il pensiero di lotta in direzione di dp, la tragica storia degli Anni Settanta a Milano la sta scrivendo la magistratura, che scava per ricostruire gli episodi insoliti, il caso Ramelli, appunto, e poi l'assassinio del commissario Calabresi e tanti altri che hanno riempito le cronache del decennio.

«Questa ricostruzione non ci sta bene — dice Capanna —. In quegli anni l'illegalità si respirava ovunque. Lo sappiamo che era illegale occupare fabbriche, scuole, case, fare picchettaggi duri, malmenare i capelli nelle officine, bloccare strade e ferrovie. In quegli anni ci sono state migliaia di azioni illegali compiute da studenti e operai, dalle forze che premevano per una realtà politica diversa. Ma a fronteggiarla c'era l'illegalità dello Stato; basterebbe ricordare le complicità dei servizi segreti nella strage di piazza Fontana, il "mostro" Valpreda, Finelli».

Capanna riconosce gli errori della generazione che è cresciuta all'ombra del gruppuscoli, dei maestri del pensiero rivoluzionario: la scelta della violenza come soluzione di contrasti non solo tra sinistra e destra, ma anche all'interno della stessa frangia politica, il gusto per l'esibizione di forza fine a se stessa. «Anche l'uccisione di Ramelli è stata un errore umano e politico, è vero. Però il bilancio che dobbiamo trarre da quegli anni è decisamente positivo per noi, gli errori non offuscano il passato».

«Proprio per riesaminare questo passato, che molti si sforzano di cancellare ma che ogni tanto rispunta prepotentemente — conclude Capanna —, dp ha organizzato per sabato 12 ottobre a Milano un convegno aperto: parleranno i protagonisti di ieri per spiegare ai giovani le speranze e gli errori di un'intera generazione».

Gianfranco Modolo